

FONTI, TESTI E DOCUMENTI

Relazione del Capitano di Art. S.P.E. Alberto Li Gobbi 8 settembre 1943-27 agosto 1944

Alberto Li Gobbi

Periodo 8 settembre-5 dicembre 1943

Il giorno 8 settembre io mi trovavo ad Oggebbio (Lago Maggiore) in licenza di convalescenza per ferita all'addome riportata sul fronte russo.

Saputo che ad Alessandria il mio reggimento resisteva ai tedeschi cercai di raggiungerlo al più presto ma, quando il giorno 12 arrivai ad Alessandria, ogni resistenza era cessata.

Fatto prigioniero dai tedeschi, dopo poco riuscivo ad evadere. Il 15 arrivai a Roma. Mi recai al Ministero della Guerra per avere ordini ma inutilmente.

Il Colonnello Romeo Savino, dell'Ispettorato dell'Arma di Artiglieria, che andai a trovare a casa, approvò il mio progetto di passare le linee.

Passando da Terni, dove avevo dei parenti, Sulmona, L'Aquila, Benevento, Avellino, traversai le linee a nord di Salerno portando con me un ex-prigioniero inglese, certo George Flint (North Wood London). Il giorno 20 ero a Pontecagnano dove mi presentai al col. Lupis, comandante il deposito di un reggimento di fanteria, mettendomi a sua disposizione.

Il 25 settembre circa, si presentarono al col. Lupis un maggiore inglese (Magg. Month) e un capitano italiano (Capitano Buti = Ten. paracadutisti S.P.E. Enrico Formai), chiedendo elementi volontari da essere impiegati nelle retrovie tedesche.

Io mi offersi subito, e fui trasferito a Salerno da dove, pochi giorni dopo, fui inviato ad Algeri per farvi un corso paracadutisti e un corso radio.

Il 5 dicembre, dopo aver ottenuta una autorizzazione scritta, firmata dal generale Ambrosio, fui aviolanciato con una stazione radio in Piemonte.

Periodo 5 dicembre 1943-31 marzo 1944

Il 5 dicembre, alle ore 22.30 circa fui aviolanciato nella brughiera di Candelo presso Cossato a circa 100 km di distanza dalla brughiera di Gallarate ove mi era stato detto, all'atto del lancio, che sarei atterrato.

A poche centinaia di metri vi era un presidio tedesco di guardia a un campo di aviazione di fortuna, ma tutto andò bene ugualmente.

Il 7 dicembre giunsi a casa, ad Oggebbio (Lago Maggiore) dove trovai mio fratello Aldo Li Gobbi, classe 1918 radiotelegrafista civile e militare. Egli accettò ben volentieri di collaborare con me.

Fra il 7 e il 15 dicembre svolsi delle pratiche per regolare la mia posizione presso l'esercito repubblicano riuscendo ad ottenere dall'ospedale militare di Alessandria un rinnovo fino al 15 febbraio della mia licenza di convalescenza, scaduta il 13 settembre 1943.

Il 16 dicembre presi contatto, in Val Strona, con la banda di patrioti formata e comandata dal capitano di artiglieria di complemento Filippo Beltrami, forte di circa cinquecento uomini di cui quasi trecento armati con moschetti, diciotto fucili mitragliatori, e alcune mitragliatrici.

Mio fratello raggiunse la banda a Campello Monti dove installò la stazione radio, ma tentò invano di prendere collegamento con la base.

Dopo vari tentativi infruttuosi di collegamento mi recai a Genova dove, dietro indicazioni ricevute da Algeri dal Capitano Davide Cardinale, riuscii a mettermi in contatto col professore Ottorino Balduzzi, Capo dell'organizzazione OTTO presso la quale ritrovai i seguenti "agenti" conosciuti ad Algeri:

- "Silvio", radiotelegrafista; "Mario Campanelli", Capo Missione YET; "Pagani", radiotelegrafista della missione YET.

Feci noto al professore Balduzzi la mia situazione ed egli mise a mia disposizione per alcuni giorni "Silvio" che venne con me a Campello Monti con la sua stazione.

Anche lui tentò invano il collegamento.

Decisi quindi di tentare sempre i collegamenti agli appuntamenti stabiliti, richiedere un'altra stazione e, nel frattempo, inviare i miei messaggi attraverso la OTTO.

Oltre ad Aldo Li Gobbi, a Silvio ed a me, tentarono i collegamenti un tenente inglese della R.A.F., radiotelegrafista di bordo, ed un operatore R.T. inglese che erano, assieme ad una ventina di inglesi, con la banda Beltrami.

Dopo una quindicina di giorni di permanenza nella banda Beltrami, ne assunsi il comando militare cercando di snellirne l'organizzazione e di evitare che stipulasse un accordo con i comandi nazifascisti che, tramite il Vescovo ed il Prefetto di Novara, era in corso all'atto del mio arrivo nella banda.

Successivamente, nel periodo di tempo fra il 10 gennaio e il 31 marzo, venni in contatto con le seguenti organizzazioni di patrioti:

Garibaldi della Val Sesia, comandata da Moscatelli, comandante militare capitano Gastone, operante in Val Sesia. (Moscatelli, dopo che io avevo preso contatto con lui, mi fece catturare e mi condannò a morte, pretendendo che la mia stazione radio fosse in collegamento con i fascisti invece che con gli Alleati. Riuscii a salvarmi all'ultimo momento, facendo trasmettere da Radio Londra una frase dettata dallo stesso Moscatelli).

Brigata Garibaldi operante nel Biellese comandata da Nedo (Piero Pacetta, MOVIM) mutilato di una mano probabilmente caduto durante uno scontro con i tedeschi. I resti della Brigata, dopo la scomparsa di Nedo, furono assorbiti dalla Brigata di Moscatelli.

Banda militare operante nel Biellese che venne riorganizzata, a seguito della morte in combattimento del comandante, dal figlio col quale io venni in contatto.

Il Colonnello di artiglieria Gino Marini, mio antico comandante di gruppo al 27° rgt. artiglieria, e che io ero andato a cercare conoscendone le idee; mi disse di essere a conoscenza dell'esistenza di una banda, formata da elementi di un btg. alpino, scioltosi l'8 settembre, forte di circa seicento uomini, di cui circa duecento armati, e mobilitabili in ventiquattro ore. Egli mi richiese per tale banda un aviorifornimento nei pressi di Saronno.

Venni a contatto anche con numerose bande di piccola entità alle quali però non ritenni opportuno far fare rifornimenti per il poco affidamento che mi davano i loro comandanti e la loro organizzazione.

All'atto della cattura avevo inviato un Maggiore, messomi a disposizione dal Comitato Militare di Torino, presso la banda comandata dal Maggiore Superti sulle montagne ad ovest di Intra.

Altri ufficiali da me istruiti e selezionati, messi a mia disposizione sempre dal Comitato Militare di Torino, erano stati inviati presso tutti i campi di lancio e presso alcune bande della Val d'Aosta e del Biellese per studiarne la consistenza ed eventualmente fissare campi di lancio per rifornimenti.

In base agli accertamenti fatti da me e dagli ufficiali da me istruiti, per i quali io mi rendevo responsabile, feci le richieste come risulta dai miei messaggi.

Oltre che con le bande di patrioti, nella seconda metà di febbraio e nel mese di marzo presi contatto con le seguenti organizzazioni politiche:

- Comitato Militare di Torino (Generale Perotti, maggiore Fabbri e Sottotenente Sogno).

- Organizzazione V.A.I. (Ing. Kulcinski della "Edison" di Milano, e un dipendente dell'Assicurazione di Venezia di Milano).

Rintracciai anche le seguenti missioni inviate dai Comandi Interalleati:

- Missione Sircana-Sogno-Bianchi (incontrai il Tenente Sogno alla stazione Porta Susa di Torino. Egli mi disse che durante l'atterraggio, avvenuto presso Cossato il 5 dicembre, avevano perduto la radio. Sircana era andato a Roma. Sogno e Bianchi erano a Torino. Io avvertii con un radiomessaggio la base chiedendo per loro una stazione radio.

- radiotelegrafista Vella, incontrato a Milano che mi disse essere stato lanciato con un ufficiale che se ne era andato a casa.

La sua stazione non funzionava ed egli si mise a mia disposizione per essere adoperato come sabotatore. (Causa il mio arresto, non potei recarmi all'appuntamento che gli avevo fissato alla stazione Centrale di Milano per sabato 1° aprile);

- Missione Traschio Catone, lanciata su un campo di lancio da me organizzato a Riva del Ger e che, anche con l'aiuto di Sogno, avevo iniziato a mettere in contatto con le bande della zona del Biellese. Come comandante militare della banda Beltrami partecipai ad alcuni combattimenti nel gennaio e nel febbraio 1944.

Caduto Beltrami in combattimento a Megolo nella Val d'Ossola mentre io mi trovavo in pianura per ricevere il primo lancio e mio fratello Aldo era a Genova per

portare e ricevere eventuali radiomessaggi attraverso la missione OTTO, catturata la radio che avevo lasciata in consegna al Tenente Antonio Di Dio (anche egli caduto in combattimento assieme a Beltrami) mi sono preoccupato della riorganizzazione del resto della banda che ho messo agli ordini di Moscatelli riuscendo così a formare il comando unico per tutta la zona dal Lago Maggiore al Biellese.

Ricevuta ai primi di marzo un'altra stazione radio attraverso la OTTO con piano *Mill Hill*, fu tentato invano il collegamento, prima da Genova con operatori Pagani ed Aldo Li Gobbi, poi da Torino con operatori Aldo Li Gobbi e Bianchi (della Missione Sircana Sogno Bianchi).

Vista la difficoltà del collegamento, il giorno 31 di marzo, mi ero recato a Genova assieme a mio fratello per i seguenti compiti:

- prendere accordi con Campanelli per eseguire l'ordine ricevuto dalla Base di tentare da Genova il collegamento adoperando la stazione di YET con il piano *Mill Hill*.

- portare a Campanelli alcuni messaggi in partenza e ricevere da mio fratello (rimasto a Genova in collegamento con la OTTO), quelli in arrivo (in quei giorni il collegamento con la stazione *Mill Hill* era tentato da Torino da Bianchi).

- presentare il Sogno (dietro sua richiesta) al professor Balduzzi. Telefonai in mattinata al Campanelli ricevendone un appuntamento per me e per il Sogno alle ore 11 in Via San Luca n° 5 int. 17.

Periodo 31 marzo-31 luglio 1944

31 marzo ore 11. Recatomi dietro appuntamento fissatomi da Mario Campanelli, in Via San Luca n° 5 int. 17. Insieme a me erano le seguenti persone:

- Aldo Li Gobbi classe 1918, radiotelegrafista missione SIM;
- Tenente Edgardo Sogno, membro della missione Sircana-Sogno-Bianchi;
- Mario Campanelli, membro della missione YET.

Sulle scale di Via San Luca n° 5 un borghese ci intimò mani in alto.

Aldo Li Gobbi tentò la fuga, ma fu colpito da una revolverata al ventre e fu riportato nell'atrio dagli agenti delle SS. che avevano circondato la casa.

Nell'ufficio di Via San Luca n° 5 fu arrestato il capitano Ruggero segretario del Prof. Balduzzi Ottorino, capo della "OTTO".

Presente alla nostra cattura vi era un borghese che sembrava in stato di arresto e che Campanelli mi disse essere "Siro" che doveva partecipare anche lui all'appuntamento.

Aldo Li Gobbi che giaceva per terra ferito perdendo abbondantemente sangue veniva interrogato da due agenti che lo torturavano invano per farlo parlare.

Dopo circa un'ora, visti inutili i loro sforzi, lo fecero portare via su una barella mentre Ruggero, Campanelli, Sogno ed io fummo caricati su di una macchina e portati alla "Casa dello Studente".

Su di un'altra macchina, che ci *seguiva*, fu caricato "Siro".

Nella stanza dove fummo messi faccia contro il muro, col divieto di parlare, trovammo due sconosciuti e il prof. Balduzzi anche essi in stato di arresto.

Siro fu messo da solo in una stanza vicina e noi potevamo vederlo attraverso la porta aperta.

Malgrado il divieto riuscimmo a parlare fra di noi.

Ottorino Balduzzi disse di essere stato arrestato quella mattina stessa alle ore 10, all'ospedale San Martino, da agenti delle SS, coi quali era Siro.

Siro disse di essere stato arrestato quella stessa mattina. Verso le 9,30 per la strada. "Campanelli" disse di aver incontrato il giorno prima il "Siro", accompagnato da un borghese che "Siro" gli disse "essere dei nostri", nel caffè Preti. Il "Siro" avrebbe detto al Campanelli di avere bisogno urgente di vedere quelli della OTTO, per importanti comunicazioni al che il Campanelli avrebbe risposto di andare il giorno dopo 31 marzo alle ore 11 in via S.Luca 5 int. 17, dove si sarebbero trovati anche gli altri.

Uno dei borghesi che trovammo nella stanza assieme al professor Balduzzi, e che risultò poi essere certo Marceddu Mariotti (fucilato il giorno 18 maggio, assieme ad altri 48 del carcere di Marassi per rappresaglia dai nazisti) dichiarò di avere veduto il "Siro" il giorno prima 30 marzo, in quella stessa stanza, piangente, e di averlo poi veduto uscire con agenti delle SS. tedesche.

Da tutto ciò capimmo che la spia era stata "Siro".

La stanza ove eravamo rinchiusi, guardati da un milite fascista, era al piano terreno. Il gabinetto (W.C.) ove era permesso andare uno alla volta, aveva la finestra sbarrata da tubi orizzontali.

Notai subito che se fossimo riusciti a rimuovere anche di pochi centimetri una sbarra sarebbe stato possibile evadere.

Feci presente la cosa agli altri ma solo il Sogno mi aiutò.

Lavorammo dalle ore 13 alle ore 19, con una chiave e uno spazzolino da denti, riuscendo a creare uno spazio sufficiente perché potesse passare una persona.

Poiché era impossibile evadere in più di uno, potendoci recare al gabinetto uno solo per volta, decisi di fare evadere il Sogno in quanto mio fratello avrebbe pagato con la vita la mia evasione (Precauzione risultata inutile poiché, come seppi circa 40 giorni dopo, mio fratello decedeva alle ore 3 del mattino del 1 aprile a causa della ferita e delle torture subite. Egli nulla confessò di quanto era al corrente: questo mi fu comunicato dalle stesse SS. e fu testimoniato dai medici dell'ospedale San Martino di Genova che avevano invano tentato di opporsi all'interrogatorio.)

Prima dell'evasione dissi al Sogno di avvertire che eravamo stati traditi dal "Siro" e di fare il possibile presso le bande per cercare di catturare ostaggi per tentare di salvarci.

Trascorsi cinque minuti dall'evasione del Sogno fu dato l'allarme, e siccome Campanelli asserì che solo io conoscevo il Sogno, incominciarono a torturarmi per sapere l'indirizzo ed il vero nome. Dopo circa mezza ora sembrarono convincersi che io non conoscevo quanto mi chiedevano (essi credevano che Sogno fosse il nome di battaglia e che i documenti autentici rinvenuti gli addosso fossero falsi). Continuano però ad interrogarmi e torturarmi perché decifrassi i messaggi rinvenuti in

tasca. In uno dei messaggi, come da richiesta della base, erano elencati sei campi di lancio con relative coordinate, frasi positive e frasi negative.

Se i tedeschi fossero venuti a conoscenza del testo sarebbero stati perduti oltre 200 patrioti e forse qualche aereo alleato. Inoltre, non volevo svelare l'esistenza ed eventualmente l'ubicazione della stazione radio *Mill Hill*, rimasta a Torino in consegna al Bianchi.

Sia la stazione che il Bianchi non dovrebbero essere stati catturati in quanto il luogo dove si trovavano era noto solo al Sogno (evaso prima di essere stato interrogato) e a me.

Le torture alternate a promesse durarono circa 24 ore e consistettero:

- cerchio di ferro alla testa;
- percosse col pugno di ferro e calci nello stomaco e nella schiena;
- tratti di corda;
- acqua nel naso.

Le promesse erano di salvarmi la vita se avessi svelato il nome di qualche altro patriota. In un secondo tempo mi promisero di lasciarmi libero se avessi procurato loro la possibilità di catturare una radio trasmittente.

Dopo circa 24 ore, durante le quali ero svenuto più volte, fui portato al carcere di Marassi in una cella isolata dove, senza nessun soccorso rimasi circa una settimana in stato comatoso.

Durante una pausa dell'interrogatorio, mentre ero disteso sul pavimento in una pozza di sangue che mi usciva dalla bocca e dal naso fingendo di essere svenuto, entrò nella stanza il "Campanelli" (al quale non era stato torto un capello), assieme a due agenti delle SS., che lo interrogavano.

Il Campanelli dava agli agenti degli indirizzi fra i quali quello di Silvio (R.T. inviato da Algeri al prof. Balduzzi) e quello di Pagani (R.T. della missione YET di cui Campanelli era a capo).

Solo 35 giorni dopo il mio primo interrogatorio durante i quali rimasi nel più assoluto isolamento, fui interrogato di nuovo.

Il maresciallo tedesco che mi interrogava mi disse subito che sapeva già tutto sul mio conto.

Era a conoscenza che provenivo da Algeri, che ero in possesso di un apparato R.T. e mi consigliò di dire quanto sapevo esclusivamente per confermare quanto era già a loro conoscenza. Nell'interrogatorio io confessai quanto sapevo essere a conoscenza del Campanelli e del Siro sul mio conto. Dissi che era vero che avevo una radio quando ero partito da Algeri ma che detta radio (piano *Huntigdon*) era stata catturata dai tedeschi in combattimento a Megolo in Val d'Ossola nello stesso giorno in cui era morto il Cap. Beltrami ed il mio R.T. Tenente Antonio Di Dio.

Circa la decifrazione dei messaggi dissi di non poterla fare perché privo del fazzoletto-chiave che avevo distrutto all'atto della cattura. (detto fazzoletto trovavasi invece in possesso di mio fratello Aldo il quale malgrado la ferita deve essere riuscito a farlo sparire perché non gli fu rinvenuto addosso).

Diedi loro un testo qualunque del quale si accontentarono. Alla loro domanda come mai mi fossi messo in una simile organizzazione dopo aver combattuto tre anni a fianco dei tedeschi e quale fosse la mia idea politica, risposi che come militare dovevo obbedire agli ordini ricevuti e che non appartenevo a nessun partito politico.

Negai di essere comunista, cosa della quale mi accusavano.

Mi chiesero ancora se volessi salvarmi la vita indicando loro il modo di catturare altri patrioti, anche uno soltanto. Risposi essere ciò impossibile essendo da molto tempo detenuto e non conoscendo il vero nome ed indirizzo di nessun patriota.

I miei contatti con loro avvenivano solo o in montagna presso le bande e mediante appuntamenti da fissarsi di volta in volta.

Come conclusione il maresciallo mi disse che capiva la posizione di militare, che ero condannato a morte e graziato.

Tenuto però come ostaggio, sarei stato fucilato nel caso che fossero avvenuti atti di ostilità contro le forze armate tedesche.

Mi disse anche che visti i miei buoni precedenti militari avrebbe cercato di mettermi in coda alla lista.

Da quella volta non fui più interrogato.

Nel carcere di Marassi riuscii ad avere contatto, mentre andavo al gabinetto e durante i pochi giorni in cui fui messo a fare lo "scopino" con le seguenti persone detenute:

- prof. Balduzzi Ottorino. Egli mi disse di avere fiducia in quanto fuori lavoravano per noi e certamente non ci avrebbero fucilati;

- Cap. Ruggero, il quale aveva in cella un trattamento di favore che egli giustificava dicendo di averlo ottenuto per mezzo di una personalità tedesca di cui era amico di famiglia.

Anche egli era fiducioso nella salvezza;

- Siro. Egli mi disse che era stato arrestato presso Ceva in combattimento verso la metà di marzo e che gli avevano trovato in tasca una busta chiusa con la dicitura PER OTTO. Dopo snervanti interrogatori fu portato a Genova dove per caso incontrò il "Campanelli".

Egli fece finta di non conoscerlo sapendo di essere insieme ad un agente delle SS in borghese che lo controllava con la pistola in tasca, ma il Campanelli si avvicinò e attaccò di scorso. Il Campanelli sarebbe stato immediatamente arrestato. Il giorno dopo avvenne quanto è stato sopra riferito. Verso il 10 giugno il "Siro" fu portato via dalle carceri di Marassi ed egli mandò un foglietto al prof. Balduzzi dicendo che lo trasferivano a Torino.

- Cesareo. R.T. in contatto con la OTTO e con il Comitato di Liberazione Nazionale di Milano.

Egli mi disse di essere stato arrestato il 4 aprile presso la Posta Centrale di Genova alle ore 11 del mattino, dove si era recato per un appuntamento che aveva con il "Campanelli".

Lì incontrò il Campanelli che lo prese sotto braccio e col quale fece una ventina di passi dopo di che alcuni agenti in borghese delle SS. lo arrestarono portandolo alla "Casa dello Studente" dove fu interrogato.

Egli mi disse che gli risultava che Campanelli e Pagani con la loro radio erano alla "Casa dello Studente" e facevano servizio per i tedeschi ma che però era stato fatto il possibile per avvertire gli Alleati.

- Cirillo, R.T. capo collegamenti del C.N.L. di Milano il quale disse pure di essere stato fatto arrestare dal Campanelli il 9 di aprile.

Egli mi dichiarò inoltre che il Campanelli e Pagani erano al servizio delle SS ma che gli Alleati erano stati già avvisati di ciò e di stare tranquilli perché non ci avrebbero fucilati in quanto fuori lavoravano per noi.

Egli era sicuro che lo avrebbero rilasciato entro poco tempo, tanto che rifiutò di farsi mandare dei libri che gli erano stati concessi.

Il 18 maggio, in seguito allo scoppio di una bomba ad orologeria nel cinema Vernazza a Genova adibito ad uso dei tedeschi, furono fucilate 70 persone di cui 49 prese nel carcere di Marassi.

Nessuno dei 49 era implicato nella OTTO.

Il 23 giugno furono trasferiti dal carcere di Marassi al campo di concentramento di Carpi (Modena) 70 detenuti fra i quali Balduzzi, Cesareo, Trequatrini (guardiano del cantiere di Voltri dove la OTTO aveva un posto di sbarco), Misuriello (appuntato di finanza della OTTO prestante servizio nello stesso cantiere) ed io, cioè tutti gli implicati nel caso OTTO, ad eccezione di Ruggero e di Cirillo che rimasero a Genova, dei quali non so altro.

Verso metà luglio, 71 detenuti del campo di concentramento di Carpi furono fucilati; fra questi non vi era nessuno della OTTO.

Fra i fucilati:

- Capitano di Vascello Kulcinski del V.A.I.;
- Colonnello dei bersaglieri s.p.e. Panceri Ubaldo del V.A.I.;
- Tenente cavalleria s.p.e. Trebbe Milani del V.A.I.;
- Generale Robolotti;
- Colonnello artiglieria s.p.e. Gino Marini;
- Un Ufficiale capo missione aviolanciato nel Comando il 1° aprile con un R.T. americano;
- Un giovanotto ventenne che mi disse di aver fatto molte missioni con radio e senza, arrestato nel maggio a Genova.

Il 30 luglio, assieme ad altri 150 fui trasferito a Verona, pare per essere inviato in Germania.

A Verona fui messo con gli altri in una scuola da dove riuscii a fuggire alle ore 5 del mattino del 31 saltando da una finestra del primo piano.

Le sentinelle che erano nella strada fecero fuoco ma invano.

Il giorno prima dalla stessa scuola era riuscito a fuggire anche il Cesareo.

Il professor Balduzzi, con il quale avevo tentato invano di evadere dal campo di Carpi, il 31 luglio era ancora a Carpi.

Prima che io partissi mi disse di sapere che era giunta al comando del campo una lettera che lo riguardava e che diceva che egli doveva essere tenuto sotto la sorveglianza più stretta e non poteva essere inviato in Germania o ceduto ad altri comandi.

Egli ha sempre tenuto un contegno calmo e sereno anche nei momenti peggiori della prigionia ed è stato un sostegno morale per tutti noi.

Mi disse anche che se fossi riuscito ad evadere, come era mio piano, e fossi passato da Genova, avrei dovuto diffidare di Conforti, membro dell'organizzazione OTTO, il cui comportamento dopo il nostro arresto era stato poco chiaro.

Periodo 31 luglio-21 agosto 1944

Sfuggito ai tedeschi alle ore 05.00 di Domenica 31 luglio saltando nella strada dalla finestra del primo piano dell'edificio dove ero rinchiuso a Verona, inutilmente fatto segno a colpi di arma da fuoco da parte delle sentinelle di guardia nella stessa strada, mi portai subito sulle montagne a N.E. di Verona e la sera del lunedì venni a contatto con la formazione di patrioti "Brigata Vicenza".

Il comandante, Giuseppe Marosin, tenente di complemento di artiglieria dopo aver assunto informazioni sul mio conto inviando un messo nei luoghi da me indicati, si adoperò per procurarmi una carta d'identità, le carte annonarie ed un foglio giustificante la mancanza di documenti militari, il tutto sotto il nome di Vinco Alberto classe 1910, autista.

Feci inoltre inviare un radio messaggio nel quale dicevo della mia evasione, della apparente situazione della Missione YET, e chiedendo se dovevo restare in attesa di una nuova radio o rientrare attraverso le linee.

Nei giorni passati presso la brigata Vicenza,, ne studiai la consistenza e diedi alcuni consigli circa l'organizzazione, gli obiettivi e le modalità di azione.

Dissi anche di cambiare il campo di lancio spostandolo a Campo Fontana, poiché la precedente posizione presentava molte difficoltà per l'aereo rifornitore.

Presi accordi con il comandante per un eventuale rifornimento che speravo di poterli fare avere avendo giudicato la "Brigata Vicenza" meritevole di ogni aiuto.

Ritardando la risposta al mio radio messaggio e giudicando che l'eventuale invio di una nuova stazione radio con relativo R.T. non sarebbe in ogni caso potuto avvenire prima della luna di settembre, pensai che fosse meglio tentare di passare le linee per riferire verbalmente su tutto quanto avvenuto dal 5 dicembre in poi, pensando anche che per la nuova luna di settembre avrei potuto eventualmente essere aviolanciato assieme alla radio e R.T. nella zona che il Comando avrebbe ritenuto più opportuna.

Lunedì 7 agosto partii in bicicletta dalla Brigata "Vicenza", mercoledì 9 raggiunsi Oggebbio (Lago Maggiore) ove presi disposizioni per mettere in salvo mia madre dalle eventuali rappresaglie nazifasciste.

Giovedì percorsi il tragitto Oggebbio-Reggio Emilia (fino al Po in treno e da Piacenza a Reggio Emilia con mezzi di fortuna).

Venerdì sera arrivai presso Pompeano (Modena) dove fui fermato dai partigiani della banda di "Marcello".

Questi controllate le mie dichiarazioni per mezzo di un ex prigioniero del campo di concentramento di Carpi e di un certo "Corrado" guastatore inviato dal S.I.M. a mezzo paracadute nel marzo 1944 in missione in Toscana, mi rilasciò il giorno seguente sabato con un lasciapassare valido, secondo lui fino alla displuviale toscano-emiliana.

Poche ore dopo elementi di un'altra banda comandata da un certo Filippo mi fermarono e dissero che il lasciapassare non era valido e che anzi, se avessero catturato Marcello lo avrebbero giustiziato. Mi tennero prigioniero, considerandomi una spia fascista, per tre giorni durante i quali nulla vollero fare per controllare la veridicità delle mie asserzioni dicendo di aver altro da fare.

Il terzo giorno Filippo decise di fucilarmi.

Fu solo in base a mie nuove proteste e all'interessamento di alcuni elementi della banda che il quarto giorno furono fatti gli accertamenti in base ai quali fui rilasciato con un nuovo lasciapassare.

Attraverso i monti raggiunsi il giorno 18 Barga dove vi era in costituzione un ospedale da campo tedesco.

Vista la difficoltà di transitare per le montagne e i numerosi controlli lungo le strade mi presentai al locale comando tedesco dicendo di avere la mamma a Lucca e di aver bisogno di andarla a prendere per portarla a Barga ove io lavoravo ed avevo un alloggio. Mi fu rilasciato il permesso per andare a Lucca il giorno 19. Il tragitto lo feci su una autoambulanza tedesca adibita al servizio vettovagliamento.

La sera del 19 raggiunsi Vorno (Lucca), il giorno 20 girai per i Monti Pisani assumendo informazioni circa la consistenza e la posizione dei tedeschi onde trovare il punto migliore per attraversare la linea che ormai era ferma da quaranta giorni.

Il mattino del giorno 21 alle ore 2 circa attraversai l'Arno cento metri ad ovest dalla linea ad alta tensione che dalle pendici di Monte Bianco attraversa il fiume in direzione nord-sud.

Reazione tedesca: alcune fucilate mentre guadavo il fiume provocate dal rumore delle canne spezzate sull'argine.

Reazione americana: nessuna.

Per circa un'ora mi aggirai per Cascina chiamando ad alta voce i soldati americani (seppi poi che non si fecero vivi temendo un'imboscata tedesca) e bussando alle abitazioni civili senza riuscire ad incontrare nessuno. Solo verso le ore 3.20 del mattino incontra una pattuglia americana di guardia ad un ponte distrutto sul Canale Vecchio, ritengo in zona di C. Carmignani, alla quale mi son presentato chiedendo di essere portato al Comando.

Roma 27.8.1944